

GIORNALISTI DI GUERRA

Roma, 19/03/04 - Centro Congressi Università "La Sapienza"

// Pietro Suber //

// informazione, guerra e potere: verificare le fonti //

Io volevo inserirmi su un altro argomento, che in parte aveva accennato Pino Scaccia: si tratta di quello della verifica delle fonti delle notizie. In particolare, negli ultimi tempi mi é capitato di passare un lungo periodo di tempo - mesi -in Afghanistan e poi anche di andare un paio di volte in Iraq.

E lì quello che **ho potuto osservare é anche come sta cambiando negli ultimi tempi il rapporto tra informazione e guerra.** Non voglio annoiarvi con una lunga relazione, ma d'altra parte credo che sia interessante capire come questo rapporto, che qualcuno ha definito come un po' "incestuoso" sia cambiato negli ultimi tempi.

Dalla guerra in Vietnam si é diffusa quella che é stata chiamata "**sin-drome del Vietnam**": **quasi la convinzione che fosse stata la stampa a far perdere la guerra in Indocina gli Americani,** con i reportage dal fronte a contatto con le truppe, sui massacri ma anche sulle perdite degli Americani.

Questo comportò che negli interventi militari successivi gli Americani ci pensarono due volte prima di invitare gli inviati e i cronisti al fronte: non so se lo ricordate, ma durante l'intervento a Panama e a Grenada i giornalisti arrivarono a cosa fatte. Anche questo però comportò poi dei problemi, nel senso che gli stessi esperti militari si accorsero che **non era avvenuta quella trasformazione della guerra in guerra giusta che poi é uno degli obiettivi della propaganda militare.**

Quindi, se vogliamo proprio dall'intervento successivo - dalla guerra in Kosovo, si introduce un nuovo elemento che qualcuno ha chiamato **la nuova teoria del newsmanagement,** cioè della gestione delle notizie. Ricorderete che un portavoce della NATO ogni giorno faceva delle conferenze lunghissime raccontando un po' di tutti gli elementi, dai risultati ai bombardamenti della NATO in Kosovo. **Gestire la notizia signifi-**

info: warpress@universinet.it - <http://universinet.it/war.htm>



in collaborazione con:



Associazione Culturale
La Sorgente



Iniziativa sociali e
culturali degli studenti

GIORNALISTI DI GUERRA

Roma, 19/03/04 - Centro Congressi Università "La Sapienza"

cava in particolare "foraggiare" i giornalisti. Era stato anche coniato uno slogan, "manipolazione attraverso l'inondazione": cioè tu gli dai una notizia, gliela prepari e loro, contenti, se ne vanno. E' in pratica quello che si è sviluppato un po' a partire dalla guerra in Kosovo e poi nella guerra in Afghanistan e in Iraq: il fatto che **le fonti diventano sempre di meno, diventano effettivamente una fonte unica e poi diventa quasi impossibile andare a verificare,** a controllare queste notizie.

A me è capitato di persona, in particolare in Afghanistan ho passato un lungo periodo prima della cacciata dei Talebani da Kabul nel Nord del Paese con l'Alleanza del Nord: e anche lì, di fatto, le possibilità di andare a verificare le notizie erano non dico nulle, ma sicuramente molto limitate.

Un altro elemento che vorrei introdurre è la trasformazione che sta avvenendo negli ultimi tempi: c'è chi - come un collega che doveva tra l'altro intervenire qua, ma in questo momento è impegnato in Kosovo, Ennio Remondino - la chiama **info-tainment: cioè l'unione tra informazione ed entertainment, la spettacolarizzazione della notizia, il fatto di dover sempre colpire, "dare il colpo al setto": non è poi molto importante se la notizia è effettivamente vera.**

Un esempio sotto gli occhi di tutti, proprio in relazione alla guerra in Afghanistan è la famosa storia del burqa delle donne: subito dopo la presa di Kabul, mi sembra il giorno dopo o il giorno successivo, quasi tutti i giornali internazionali - non solo italiani - e in particolare i telegiornali fecero dei grandi servizi speciali sulle donne che improvvisamente si levavano il burqa, sugli uomini che si tagliavano la barba, sui barbieri di qua e di là.

A distanza di due anni si sa benissimo che questa è stata una trovata *quasi pubblicitaria* e che di fatto questo non è successo: ancora adesso se vai a Kabul, che poi è l'unica città diciamo "pacificata" per la presenza delle forze della coalizione, la percentuale delle donne senza burqa sarà inferiore al 2%.

Un altro fattore, Kapuscinski, un famoso inviato di guerra lo chiama

info: warpress@universinet.it - <http://universinet.it/war.htm>



in collaborazione con:



Associazione Culturale
La Sorgente



Iniziativa sociali e
culturali degli studenti

GIORNALISTI DI GUERRA

Roma, 19/03/04 - Centro Congressi Università "La Sapienza"

"instant journalism" ovvero la spettacolarizzazione del giornalismo legata anche al business: il fatto che poi l'importante è vendere copie, l'importante è fare audience, l'importante è anche "vendere i prodotti"; e questo va tutto a scapito della veridicità e del controllo della notizia.

Spesso e volentieri per fare un'inchiesta o controllare la veridicità di una notizia serve tempo, e - in particolar modo in televisione - di tempo non ce n'è quasi mai. Quindi alla fine - specialmente adesso nell'era di internet, nell'era dei blog - ti trovi con una massa di notizie praticamente immensa, dove però la possibilità di controllarle è assolutamente infima. Ricordo in Afghanistan tutte le volte che è stata annunciata via internet la cattura di Bin Laden o la fuga del Mullah Omar: uno sfoggio di fantasia spesso strumentale...

Così, se da una parte lo sviluppo di internet e dei blog significa una moltiplicazione delle fonti, quindi anche una maggiore libertà ed un minor controllo da parte dei poteri forti, dall'altra significa anche complicare la verifica.

Dal mio punto di vista - sul campo - la credibilità degli inviati di guerra dovrebbe essere vagliata in maniera un po' più approfondita, perché poi ci sono degli scogli molto oggettivi che sono dovuti al funzionamento del "supermercato" dell'informazione ed al business che c'è dietro.

Vorrei anche inserirmi sul tema del conformismo cui ha accennato anche Tony Capuozzo, perchè siamo tutti d'accordo sulla linea generale di cercare di non limitarsi a ripetere quello che passano le veline. Il problema è anche cercare di capire il meccanismo di selezione delle notizie e come cercare di imporre la propria visione. Quello che noto, guardando giornali e televisione **è che invece è sempre più difficile combattere questo conformismo.**

Un esempio che abbiamo sotto gli occhi di tutti è **la cosiddetta "non-storia" sulle armi di distruzione di massa:** voi tutti vi ricorderete la famosa conferenza stampa di Colin Powell, il Segretario di Stato americano, che in maniera molto teatrale tirò fuori boccette di agenti chi-

info: warpress@universinet.it - <http://universinet.it/war.htm>

in collaborazione con:



Associazione Culturale
La Sorgente



Iniziativa sociali e
culturali degli studenti

GIORNALISTI DI GUERRA

Roma, 19/03/04 - Centro Congressi Università "La Sapienza"

mici per mostrare e dimostrare la colpevolezza di Saddam a riguardo. Quello che è successo poi sulla stampa internazionale - non solo su quella italiana - è che **ci sono stati veramente pochissimi esempi di gente che ha impegnato il suo tempo per cercare di fare un'inchiesta, di andare un po' a fondo su questa cosa: cioè di controllare quelle notizie** che erano state fornite.

Tant'è vero che poi la storia è andata talmente avanti che i pochi che ci hanno provato - vedi il caso del giornalista della BBC - ci ha anche in qualche modo "rimesso le penne": addirittura si è arrivati alle dimissioni del direttore generale e del presidente della BBC su questa storia. Che **è una storia abbastanza esemplare del momento** perché certamente il giornalista ha sbagliato nel controllo e nel riportare alcune fonti; ma l'entità stessa della notizia - cioè l'esistenza stessa di quel dossier dei servizi segreti inglesi sulle armi di distruzione di massa era stato in qualche modo gonfiato - è passata in second'ordine e ancora adesso questo è un tema che è stato approfondito abbastanza poco.

La stessa Barbara Schiavulli diceva prima "anche io sono stata costretta e sono costretta, per alcuni giornali, a dare lo stesso prodotto che danno gli altri", lei che è freelance e che - almeno formalmente - dovrebbe essere più libera di scegliere da sé le notizie da dare...

Quello che noto è che - appunto - uno può anche fare bei discorsi e tentare di imporre la propria visione ma invece **c'è, oltre che un processo di concentrazione delle fonti, anche una selezione sempre più forte delle notizie che si possono dare, delle guerre che si possono trattare:** il caso africano è abbastanza emblematico in questo senso.

Anche lo stesso colpo di stato di Haiti è venuto fuori perchè è passato in una specie di "buco informativo" che c'è stato in quel momento tra il terremoto iraniano e le elezioni iraniane: fossero avvenuti dei fatti - a livello europeo - come quello che è successo a Madrid, di Haiti non si sarebbe sicuramente parlato, il Corriere della Sera e Repubblica non ci sarebbero andati e forse lo stesso Avvenire e gli altri quotidiani non avrebbero richiesto i pezzi dei freelance.

info: warpress@universinet.it - <http://universinet.it/war.htm>



in collaborazione con:



Associazione Culturale
La Sorgente



Iniziative sociali e
culturali degli studenti

GIORNALISTI DI GUERRA

Roma, 19/03/04 - Centro Congressi Università "La Sapienza"

Per quello che riguarda invece la tua esperienza ed il modo in cui hai cominciato la tua professione: si diventa inviato di guerra per caso?

Nel mio caso, assolutamente per caso: ho iniziato al TG5 praticamente da quando é nato, quindi da più di 10 anni. Mi sono occupato di interni e di cronaca giudiziaria per un sacco di tempo, anche grazie al fatto che, all'epoca, la cronaca giudiziaria era sicuramente uno degli argomenti che coprivano la parte maggiore del giornale. Poi quasi per caso, passando dal telegiornale ad un settimanale di inchiesta - era arrivato Santoro a Mediaset, era il '98-99 e la politica estera cominciava a diventare l'argomento predominante sulle pagine dei giornali - ho iniziato con la guerra in Kosovo.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI 2004/2005

ASSOCIAZIONE FRONTIERE DELLA COMUNICAZIONE UNIVERSINET

NB: TESTO NON RIVISTO DALL'AUTORE

info: warpress@universinet.it - <http://universinet.it/war.htm>



in collaborazione con:



Associazione Culturale
La Sorgente



Iniziativa sociali e
culturali degli studenti